



URN:NBN:NL:UI:10-1-114260 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 28, 2013 / Fascicolo 1 - Website: www.rivista-incontri.nl

Tradizione e creatività del discorso gnomico nell'Europa moderna

Recensione di: Perrine Galand, Gino Ruoizzi, Sabine Verhulst & Jean Vignes (a cura di), *Tradition et créativité dans les formes gnomiques en Italie et en Europe du Nord (XIV^e-XVII^e siècles)*, collezione Latinitates, 4, Turnhout, Brepols, 2011, 322 p., ISBN: 9782503541204, € 85,00.

Annick Paternoster

Il presente volume colma una lacuna molto reale nelle nostre conoscenze della tradizione gnomica europea in epoca moderna. Mentre esistono numerose pubblicazioni sulla letteratura gnomica antica, sui testi medievali nelle lingue germaniche e scandinave e sui testi orientali, le tradizioni più vicine a noi, curiosamente, non sono finora state l'oggetto di uno studio organico. Forse perché le sfide sono tante, così spiegano i curatori del volume, tutti specialisti nel campo qui abbozzato. Di conseguenza, il prologo si presenta come una lunga lista di ostacoli alla definizione di un campo di ricerca uniforme, e si conclude con numerose domande di ricerca ancora aperte. Il primo ostacolo: la mera immensità del corpo *versus* la frammentarietà di studi critici e la scarsità di edizioni attendibili, anche per autori più noti. L'obiettivo sarà, pertanto, 'de baliser cette production, d'en esquisser une typologie, d'en dégager les fonctions et l'esthétique, d'identifier les filiations dont elle procède, enfin d'en discerner les évolutions majeures entre le Moyen Âge et l'Âge classique' (p. 5). Una domanda centrale (che, giustamente, figura con prominenza nel titolo del volume) riguarda il campo di tensione tra, da una parte, la tradizione, il ri-uso, la citazione di piccoli pacchi di senso comune presentati come conoscenza secolare, e, dall'altra, la creatività stilistica dell'autore che sperimenta con la forma più incisiva. Altre interrogative riguardano l'immaginario topico, scambi tra tradizione erudita e tradizione popolare, l'organizzazione grafica delle raccolte, la presenza delle forme gnomiche in altre forme artistiche (musica, pittura), la ricezione. Fin dalle prime pagine, questo volume definisce un programma squisitamente interdisciplinare, unendo l'interesse per la filiazione tematica e una preoccupazione costante per la forma del discorso gnomico, attraverso la stilistica, la retorica, la linguistica, la storia del libro.

Il volume è diviso in tre parti; la prima raggruppa studi teorici, mentre le altre due studiano autori specifici del Rinascimento e del Sei- Settecento. La ripartizione è equilibrata; ogni contributo è seguito da un'utile bibliografia selettiva. (Forse i curatori avrebbero potuto uniformare la tradizione per le citazioni latine. Alcuni contributi

presentano delle irregolarità grafiche piccole e poco frequenti, ma ovvie. Curiosa la menzione di un 'colloque' in alcuni contributi, di cui non vengono forniti dettagli ulteriori.)

La sezione teorica è molto importante e merita qui una discussione approfondita: trovo particolarmente innovatore l'uso consistente di riferimenti retorici e linguistici per spiegare un fenomeno che appunto fa dipendere la secolare trasmissione di certi contenuti sapienziali da un uso efficace degli strumenti persuasivi della lingua. I primi due contributi, di Gino Ruozi e Jean Vignes, sono delle panoramiche molto utili che offrono terminologia e definizioni per identificare le varie ramificazioni tipologiche del discorso gnomico. Un compito non facile, data la tendenza storica alla proliferazione lessicale, che per la sola area linguistica italiana dà: 'gnome, aforisma, proverbio, sentenza, concetto, avvertimento, massima, assioma, precetto, avvedimento, proposizione, considerazione, ricordo, consiglio, avviso, ammonimento, ammaestramento, allegoria.' (p. 13). Emergono le prime distinzioni teoriche tra il proverbio, l'opinione generale, deposito di saggezza comune, e l'aforisma, un testo d'autore originale, spesso ironico e paradossale, che nasce dall'esperienza personale. Tra questi estremi il detto, o la sentenza, rappresenta la citazione di testi spesso antichi, ma neanche qui sono escluse le riformulazioni originali. La preferenza, nel Rinascimento, va decisamente verso 'la rivendicazione di una originalità di autore' (p. 27). Jean Vignes distingue la satira dal discorso gnomico: mentre questo ha una portata generale quella, benché spesso cosparsa di elementi gnomici, si costruisce come un attacco personale. Ma l'elemento distintivo più netto è di natura linguistica: laddove la satira viene scritta alla prima persona (l'io del satirico, una presenza 'affirmée, parfois même envahissante'), il discorso gnomico è di carattere impersonale, dove 'le je s'efface pudiquement derrière un on ou un nous généralisant' (p. 45). Partendo dalla satira, Vignes dimostra come lo gnomico si inserisce facilmente in altri generi letterari pur mantenendo una sua vocazione specifica di natura didattica e morale. Sulla scorta di Vignes, Paola Cifarelli analizza la favola (o l'apologo), genere-ospite per il proverbio (o epifenomena, paremia). Benché i favolisti francesi cinquecenteschi procedano ad un rinnovamento tematico e stilistico del genere, l'elemento più stabile è appunto la presenza del proverbio: come forma lapidaria, posta in posizione finale, deve la sua energia persuasiva all'espressione impersonale e allegorica (quindi concreta) di una verità generale. Anna Maranini dedica un contributo alle sentenze, che studia nella loro filiazione tra autori antichi e moderni, tra i poli della frammentazione e della ricomposizione. L'editio princeps (Bologna, 1520) del *De reditu suo* di Rutilius Namatianus (V. secolo) presenta delle glosse a sentenze che Namatianus aveva a sua volta tolto a Ovidio e Virgilio. La ricercatrice dimostra con molta precisione come la citazione viene lentamente plasmata verso una versione retoricamente più efficace, dentro un triangolo di tensione formato dalle categorie retoriche *brevitas/concinnitas*, *varietas/copia* e *auctoritas/imitatio*. Nell'ultimo contributo, Bénédicte Boudou paragona due edizioni dei *Disticha Catonis* dentro la famiglia Estienne e dimostra come, ad appena vent'anni di distanza, precise scelte editoriali possano determinare sia un uso pedagogico (di insegnamento della lingua) sia una lettura religiosa.

Le sezioni seguenti studiano il discorso gnomico nel periodo della sua massima espansione, per poi analizzare i motivi del suo lento declino nel Settecento. Segnalo in particolare i contributi di Paolo Rondinelli, Sandra Provini e Loris Petris, che continuano con efficacia l'impegno analitico e interdisciplinare della parte introduttiva. Altri studi hanno un taglio piuttosto descrittivo: illustrano la ricchezza tematica del discorso

gnomico in autori specifici. Si crea così uno squilibrio, non tanto nella qualità, quanto piuttosto nell'impostazione investigativa dei vari contributi.

In conclusione, un volume innovatore, un solido punto di partenza metodologico per chiunque continui ad esplorare questo nuovo campo di ricerca.

Annick Paternoster
Istituto di studi italiani (ISI)
Università della Svizzera italiana
Via Lambertenghi 10A
CH-6904 Lugano (Svizzera)
annick.paternoster@usi.ch